

L'EVANGELIZZAZIONE NELL'ENCICLICA *SLAVORUM APOSTOLI* E L'IMPEGNO DI GIOVANNI PAOLO II PER L'IDENTITÀ EUROPEA E L'UNITÀ DEI CRISTIANI

Słowa kluczowe: Europa, chrześcijaństwo, jedność i tożsamość, święci Cyryl i Metody, Jan Paweł II

Key words: Europe, Christianity, unity and identity, Saints Cyril and Methodius, John Paul II

Schlüsselwörter: Europa, Christentum, Einheit und Identität, die Heiligen Kyrill und Method, Johannes Paul II.

Parole chiavi: Europa, cristianesimo, unità e identità, santi Cirillo e Metodio, Giovanni Paolo II

INTRODUZIONE

Di fronte all'evidente crisi culturale, spirituale, sociale, politica nei nostri tempi, sul piano mondiale, un fenomeno particolare costituisce l'Europa, che come continente almeno da due millenni e in particolare dal 313 (Editto di Milano) ha iniziato il lungo processo di integrazione il cui principio era il cristianesimo arricchito dal pensiero greco e dalla civiltà romana. Si è trattato di un processo difficile in quanto abbracciava un sempre maggiore numero di tradizioni, popoli, culture, tribù molto differenti e variegati. Questo processo non era lineare né omogeneo né uguale dovunque, ma molto complesso e complicato. Non arrivava alle varie parti di questo „frammento” del mondo in maniera uguale e programmata, ma attraverso le varie vie che inglobavano i diversi popoli. Tuttavia il cristianesimo è diventato un principio decisivo per creare quella realtà che chiamiamo Europa. A tanti di essi con la stessa religione, spiritualità e con la sua cultura ha dato l'identità, la lingua, la ricchezza culturale. Ciò che era particolare è il fatto che, come dice Giovanni Paolo II, l'Europa nonostante la diversità delle varie civiltà si è sentita unita, soprattutto a partire dalla missione dei santi Cirillo e Metodio (il secolo IX) verso i popoli slavi dell'Est che hanno ricevuto e riscoperto la propria identità e col tempo si è aperta ad essi la

* O. dr hab. Maksym Adam Kopiec OFM – franciszkanin; doktorat z teologii – Papieski Uniwersytet Gregoriański w Rzymie 2005, habilitacja – Uniwersytet Warmińsko-Mazurski w Olsztynie 2018; w latach 2005–2019 pracownik naukowy na Papieskim Uniwersytecie Antonianum w Rzymie; adres do korespondencji: maksymk@libero.it

strada verso l'Occidente già cristianizzato. Da qualche secolo è iniziato il regresso nella vita degli europei conducendo alla decostruzione, alle divisioni e alle lotte interne nell'Europa. Dai secoli XVI/XVII si è vista una lenta, ma sistematica decristianizzazione, che ha provocato la nascita delle ideologie totalitarie, rivoluzionarie e gli eventi più tragici e sanguinosi nella storia del Vecchio Continente. Oggi sembra più che mai una cosa urgente ricostruire e ridare all'Europa il suo vero volto.

Pertanto l'Europa e la sua riunificazione erano sicuramente tra le maggiori preoccupazioni e sfide che stavano nel cuore di Giovanni Paolo II, come lo dimostrava entro tutto il suo lungo pontificato. Secondo Giovanni Paolo II l'essenza del concetto d'Europa non risiedeva nei confini geografici. Il nucleo della sua identità è costituito dalla cultura¹ e dalla storia.

La storia d'Europa, infatti, è un grande fiume, nel quale sboccano numerosi affluenti, e la varietà delle tradizioni e delle culture che la formano è la sua grande ricchezza. Le fondamenta dell'identità dell'Europa sono costruite sul cristianesimo. E l'attuale mancanza di una sua unità spirituale, scaturisce principalmente dalla crisi di questa autocoscienza cristiana².

diceva a Gniezno nel 1997 anno³.

Tale premura del papa derivava dalla condizione di declino e di pauperizzazione culturale, etica e religiosa in cui, da alcuni secoli e in modo particolare da alcuni decenni, si trova la civiltà europea. La crisi odierna che ha fatto perdere all'Europa le sue radici, la sua identità e la sua unità sta provocando il rischio di perdere tutto questo quasi bimillenario patrimonio delle nazioni che costituiscono quell'ente chiamato „Europa”, il „Vecchio Continente” con tutta la sua ricchissima civiltà.

Allo stesso tempo emergono le tendenze unificatrici (Unione Europea) secondo cui l'unificazione è possibile in base a generici e vaghi „valori umani” ed allo sviluppo economico. Tuttavia il progresso tecno-scientifico ed economico sul piano unicamente orizzontale è troppo poco per giungere all'unità dell'Europa e alla sua identità⁴. In tal modo il mondo d'oggi tende a „laicizzare la salvezza”, cioè ridurla ad una dimensione meramente orizzontale. L'uomo dell'Occidente, rimuovendo Dio dalla vita pubblica e riconducendolo al campo del sentimentalismo privato, crede di essere autosufficiente e padrone del suo destino ultimo, riconoscendo e accettando i valori semplicemente temporali, mutevoli e relativi⁵. Tra questi “neo-valori”

¹ Sul concetto della „cultura” e dell'uomo come „essere culturale” e „creatore della cultura” si veda: Cfr. S. Nagy, *Ewangelia a kultura w ujęciu Encykliki Slavorum apostoli*, in *Ewangelia i kultura. Doświadczenie środkowoeuropejskie. Śladem Trzeciej Pielgrzymki Jana Pawła II*, a cura di M. Radwan – T. Styczeń, Roma 1998, 110.

² Omelia di Giovanni Paolo II, Piazza Sant'Adalberto (Gniezno), Martedì, 3 giugno 1997, http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/homilies/1997/documents/hf_jp-ii_hom_19970603_gniezno.html.

³ Cfr. M. Przeworski, *Jana Pawła Europa dwóch pluc*, <http://franciszka3.pl/aktualnosci/jana-pawla-ii-europa-dwoch-pluc>.

⁴ Cfr. P. Siedlanowski, *Święci Cyryl i Metody – powrót do fundamentów Europy*, <http://www.radiomaryja.pl/bez-kategorii/swieci-cyryl-i-metody-powrot-do-fundamentow-europy/>.

⁵ Cfr. K. Parzych-Blakiewicz, *Dialog jako metoda ewangelizacji współczesnego świata według Jana Pawła II*, Olsztyn 2000, 128.

– o meglio “anti-valori”, della nuova Europa Occidentale ci sono il libertinismo e l'arbitrarietà in campo etico⁶, il consumismo, l'edonismo, l'individualismo, il mondo virtuale, la cibernetica, ecc. In fin dei conti la condizione dell'Europa Occidentale – ben conosciuta e diagnosticata dal papa slavo, venuto dall'Est-Europa, isolata e chiusa nel sistema comunista, grazie ai frequenti contatti con l'Ovest – si manifestava come sperduta e malata a causa dell'allontanamento dal Dio cristiano⁷.

La sua intuizione gli aveva suggerito di tornare alle figure dei santi Cirillo e Metodio come promotori dell'identità dell'Europa e della sua unità fondate sulla cultura cristiana. Si può dunque presumere che questo sia stato principalmente il motivo che ha spinto il papa a scrivere l'enciclica *Slavorum apostoli*⁸. Desiderava esprimere che pur nella diversità delle tradizioni intra-europee esiste un fondamento comune dell'identità europea che è anche il principio unitario dei popoli del Vecchio Continente, cioè il cristianesimo. Riportando le figure dei santi Cirillo e Metodio e la loro opera, esprimeva la convinzione che questi apostoli degli slavi, sono indispensabili da proporre all'Europa⁹ per intraprendere il tentativo di uscire fuori dallo smarrimento socio-culturale, morale, spirituale, umanistico e così via, per ritrovare l'originale identità e l'unità delle due tradizioni – Occidentale ed Orientale – complementari e inseparabili che nella Chiesa di Cristo trovano il punto di unità e di convergenza.

Slavorum apostoli è dedicata ai santi strettamente legati al largo mondo e alla variegata civiltà slava, ai maestri della cultura e identità slava, Cirillo e Metodio. Rimane però il problema di grande importanza di come inserire il Vangelo nelle loro culture autoctone riconoscendo la loro autonomia conformemente con la mentalità dei popoli evangelizzati e tenendo conto del concreto contesto storico, culturale, mentale ecc. Su questo sfondo appare la novità della missione di Cirillo e Metodio. Tuttavia fa discutere l'adeguatezza del loro modo di evangelizzare tra i teologi, gli studiosi, i pensatori, molti dei quali affermano che il Papa slavo intendesse dire che i valori della tradizione cirillo-metodiana porterebbero un messaggio pieno della forza di far scoprire l'identità della persona e delle nazioni e dare il fondamento per l'unità delle persone o delle *enclaves* o tribù che, pur nella diversità delle tradizioni, possono costruire una civiltà omogenea¹⁰.

⁶ Per evidenziare la differenza tra la libertà e il libertinismo nell'ottica di Giovanni Paolo II, si consiglia il saggio di G. Borgonovo *Per una libertà finalmente liberata* in *Camminare nella luce. Prospettive della teologia morale a partire da Veritatis splendor*, a cura di L. Melina – J. Noriega, Roma 2004, 517–525. G. Borgonovo, infatti, studiando l'opera di Karol Wojtyła, *Persona e atto*, (Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1982), scopre le intuizioni del futuro papa formulate nella *Gaudium et spes* al n. 17, del Vaticanum II: “Dio volle lasciare l'uomo (...) così che egli cerchi spontaneamente il suo Creatore, e giunga liberamente, con l'adesione a Lui, alla piena e beata perfezione”. La sua comprensione della libertà risuona anche nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* al n. 1749: “Quando agisce liberamente, l'uomo è, per così dire, il padre dei propri atti”.

⁷ Cfr. I. Fucek, *Sens i znaczenie „Nowej Ewangelizacji”*, in *Nowa Ewangelizacja*. „Kolekcja Communio”, Poznań 1993, 24.

⁸ Giovanni Paolo II, Enciclica *Slavorum apostoli* (= *SA*), 2 giugno 1985, http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_19850602_slavorum-apostoli.html

⁹ Cfr. P. Thibaud, *Europa Zachodnia i Jan Paweł*, in *Więź* 5 (1979), 113.

¹⁰ Cfr. M. Rembierz, *Na zdrowie, bracia Słowianie!*, Civitas Christiana, <http://e-civitas.pl/na-zdrowie-bracia-slowianie/>.

L'OPERA DEI SANTI CIRILLO E METODIO PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

1. Accenni biografici

I due fratelli, Cirillo e Metodio nacquero a Salonicco, che nel IX secolo era un importante centro di vita commerciale e politica dell'Impero bizantino e posto di rilievo nella vita intellettuale e sociale di quella regione dei Balcani, al confine dei territori slavi, chiamata con un nome slavo: Solun. Metodio era il fratello maggiore e verosimilmente il suo nome di battesimo era Michele. Nacque tra gli anni 815 e 820. Cirillo, di nome Costantino, nacque nell'anno 827 o 828. Il padre era un alto funzionario dell'amministrazione imperiale e Metodio intraprese una simile carriera raggiungendo la carica di arconte, ossia preposto in una delle province di frontiera, nella quale vivevano molti Slavi. Tuttavia, verso l'anno 840 egli interruppe la carriera per ritirarsi in uno dei monasteri ai piedi del monte Olimpo in Bitinia, noto allora col nome di Sacra Montagna. Cirillo seguì gli studi a Bisanzio, dove ricevette gli ordini sacri dopo aver rifiutato una brillante affermazione politica. Per le sue eccezionali doti e conoscenze culturali e religiose egli si vide affidare delicate mansioni ecclesiastiche, come quella di bibliotecario dell'archivio annesso alla grande Chiesa di Santa Sofia in Costantinopoli e al contempo l'incarico di segretario del Patriarca della stessa città. Egli però voleva esimersi da questi incarichi per dedicarsi ad una vita contemplativa, fuori da una vita ambiziosa. Così si rifugiò di nascosto in un monastero sulle coste del Mar Nero. Ritrovato dopo sei mesi, fu convinto ad accettare l'insegnamento delle discipline filosofiche presso la scuola superiore di Costantinopoli che gli guadagnò il titolo, l'epiteto di Filosofo, con cui è tuttora conosciuto, per il suo eccellente sapere. Più tardi fu inviato dall'imperatore e dal Patriarca in missione presso i Saraceni. Terminato questo incarico si ritirò dalla vita pubblica e raggiunse il fratello nel monastero. Ma insieme con lui, fu inviato presso i Khazari in qualità di esperto religioso e culturale. In Crimea credettero di aver trovato la Chiesa dove era stato sepolto san Clemente, papa romano martire, e ne recuperarono le reliquie finché le poterono deporre solennemente a Roma, consegnandole a papa Adriano II¹¹.

L'evento, che doveva decidere di tutto il corso ulteriore della loro vita, fu la richiesta del principe Rastislav della Grande Moravia all'Imperatore Michele III, di inviare ai suoi popoli un Vescovo e maestro in grado di spiegare loro la vera fede Cristiana nella loro lingua.

Furono scelti i santi Cirillo e Metodio, i quali prontamente accettarono giungendo nella Grande Moravia nell'836, intraprendendo tra quei popoli quella missione durata tutta la vita, trascorsa tra viaggi, privazioni, sofferenze, ostilità e persecuzioni, che per Metodio giunsero alla prigionia. Sopportarono tutto con forte fede ed invincibile speranza in Dio, recavano con sé i testi della Sacra Scrittura indispensabili alla celebrazione della sacra liturgia, preparati e tradotti da loro in lingua paleoslava. Tre anni dopo nel viaggio verso Roma con i loro discepoli, papa Adriano II, succeduto a Nicola I, li accolse e approvò i libri liturgici slavi che ordinò di de-

¹¹ Cfr. SA 4.

porre sull'altare della chiesa di Santa Maria al Presepe, oggi Santa Maria Maggiore e raccomandò di ordinare Sacerdoti i loro discepoli. Metodio dovette continuare il cammino da solo perché il fratello si ammalò gravemente, e morì nell'869 a Roma, poco dopo aver emesso i voti e messo l'abito monastico¹². Consacrato vescovo per la diocesi di Pannonia, l'attività apostolica di Metodio fu interrotta da complicazioni politico-religiose da portarlo in carcere per due anni. Venne liberato dietro intervento di Giovanni VIII e assolto nell'Urbe da tutte le colpe, ottenne la pubblicazione della bolla *Industriae tuae*, che restituiva le prerogative riconosciute alla liturgia in lingua slava dal predecessore Adriano II. Analogo riconoscimento ebbe dall'imperatore bizantino e dal patriarca Fozio, in quel tempo in comunione con Roma, quando si recò a Costantinopoli nell'881 o 882. Dedicò gli ultimi anni della sua vita soprattutto ad ulteriori traduzioni della Sacra Scrittura e dei libri liturgici, delle opere dei Padri della Chiesa e della raccolta delle leggi ecclesiastiche e civili bizantine, detta *Nomocanone*. Morì il 6 aprile 885 al servizio della Chiesa instaurata tra i popoli slavi¹³. Metodio divenne la guida e il legittimo pastore della Chiesa venerato con il fratello Costantino¹⁴ (Cirillo) quale annunciatore del Vangelo e maestro „da parte di Dio e del santo apostolo Pietro” e come fondamento della piena unità tra le Chiese recenti e quelle più antiche¹⁵.

2. L'opera di evangelizzazione e di unificazione dei popoli slavi dei santi Cirillo e Metodio

Bizantini di cultura, i fratelli Cirillo e Metodio seppero farsi apostoli degli Slavi nel pieno senso della parola. Alla richiesta a loro rivolta risposero con le parole di Costantino (Cirillo) indirizzate all'imperatore Michele III: „Per quanto stanco e fisicamente provato, io andrò con gioia in quel paese”¹⁶; „con gioia io parto per la fede cristiana”¹⁷. La verità e la forza del loro mandato missionario nascevano dal profondo del mistero della Redenzione, e la loro opera di evangelizzazione tra i popoli slavi doveva costituire un importante anello nella missione affidata dal Salvatore fino alla fine dei tempi alla Chiesa universale. Essa fu adempimento – nel tempo e nelle circostanze concrete – delle parole di Cristo, il quale nella potenza della sua Croce e della sua Risurrezione ordinò agli apostoli „Predicate il Vangelo a ogni creatura”; „andando ammaestrate tutte le nazioni”.

I due santi Fratelli ebbero adeguate risorse di energia, di prudenza, di zelo e di carità indispensabili per offrire un concreto aiuto, ai futuri credenti per portare loro

¹² Cfr. SA 5.

¹³ Cfr. SA 6.

¹⁴ Cfr. J.M. Veselý, *Grideranno le pietre. Commento all'enciclica Slavorum apostoli*, Roma 1987, 43.

¹⁵ Cfr. L. Graceffo, *Sintesi Slavorum apostoli. Enciclica di Giovanni Paolo II*, http://old.lanuo-varegaldi.it/doc/evento/SLAVORUM_APOSTOLI_sintesi.pdf.

¹⁶ *Vita Constantini* XIV, 9: ed. cit., p. 200, in *Constantinus et Methodius Thessalonicenses*, Fontes, recensuerunt et illustraverunt Fr. Grivec et Fr. Tomšič (Radovi Staroslavenskog Instituta, Knjiga 4, Zagreb 1960).

¹⁷ *Vita Constantini* XIV, 2–4: ed. cit., p. 199.

luce e indicare il bene al fine di raggiungerlo. A tale scopo desiderarono diventare simili sotto ogni aspetto a coloro ai quali recavano il Vangelo; vollero diventare parte di quei popoli e dividerne in tutto la sorte¹⁸.

In precedenza, Costantino (Cirillo) ed i suoi collaboratori si erano preoccupati di creare un nuovo alfabeto, perché le verità da annunciare e da spiegare potessero essere scritte nella lingua slava e risultassero in tal modo pienamente comprensibili ed assimilabili dai loro destinatari. Per tradurre le verità evangeliche in una lingua nuova, essi dovettero preoccuparsi di conoscere bene il mondo interiore di coloro, ai quali avevano intenzione di annunciare la Parola di Dio con immagini e concetti che suonassero loro familiari. Innestare correttamente le nozioni della Bibbia e i concetti della teologia greca in un contesto di esperienze storiche e di pensieri molto diversi, apparve loro una condizione indispensabile per la riuscita dell'attività missionaria. Si trattava di un nuovo metodo di catechesi. Invitati anche a Roma, esitarono a recarsi, ricevuti prima nell'867 da papa Nicola I e poi nell'879 da papa Giovanni VIII, i quali vollero confrontare la dottrina che essi insegnavano nella Grande Moravia con quella lasciata dai santi apostoli Pietro e Paolo alla Chiesa¹⁹.

Caratteristica di condotta di Cirillo e Metodio è il loro modo pacifico di edificare la Chiesa, guidati dalla loro visione della Chiesa, una, santa e universale. Già ai loro tempi le differenze tra Costantinopoli e Roma avevano cominciato a profilarsi come pretesti di disunione, anche se la deplorable scissione tra le due parti della stessa cristianità era ancora lontana. Entrambi i Fratelli, non ebbero timore di usare la lingua slava per la liturgia, strumento efficace, per amore di giustizia e con evidente zelo apostolico verso popoli che si stavano sviluppando. Il cristianesimo occidentale, aveva amalgamato i gruppi etnici sopraggiunti con le popolazioni latine residenti estendendo a tutti, nell'intento di unirli, la lingua, la liturgia e la cultura latina, trasmesse dalla Chiesa di Roma. Si può capire come in tale situazione ogni diversità venisse talvolta intesa come minaccia ad un'unità e come potesse diventare grande la tentazione di eliminarla, anche con forme di coercizione. Essi cercarono poi, in un certo senso, che fosse confermata la loro missione per mandato di Costantinopoli, volgendo alla Sede Apostolica di Roma, centro visibile dell'unità della Chiesa. Si può dire che l'invocazione di Gesù nella preghiera sacerdotale – *ut unum sint* – rappresenti la loro divisa missionaria. Per noi oggi il loro apostolato possiede anche quell'eloquenza di un appello ecumenico: è un invito a riedificare, nella pace della riconciliazione, l'unità che è stata gravemente incrinata dopo i tempi dei santi Cirillo e Metodio e, in primissimo luogo, tra Oriente ed Occidente. Senza l'ombra di dubbio loro possono anche essere definiti come i precursori dell'ecumenismo, per aver voluto eliminare o diminuire ogni divisione vera o apparente tra le singole Comunità appartenenti alla stessa Chiesa. Divisione che purtroppo avvenne nella storia della Chiesa e ancora perdura e contraddice la volontà di Cristo²⁰.

¹⁸ Cfr. S. Nagy, *Ewangelia a kultura w ujęciu Encykliki „Slavorum apostoli”*, in *Ewangelia i kultura. Doświadczenie środkowoeuropejskie. Śladem Trzeciej Pielgrzymki Jana Pawła II*, 108.

¹⁹ Cfr. SA 11.

²⁰ Cfr. L. Graceffo, *Sintesi Slavorum apostoli. Enciclica di Giovanni Paolo II*, http://old.lanovaregaldi.it/doc/evento/SLAVORUM_APOSTOLI_sintesi.pdf.

GLI EFFETTI DELL'OPERA MISSIONARIA DEI SANTI CIRILLO E METODIO NELLA SUCCESSIVA STORIA DELL'EUROPA

1. Gli esiti positivi

Nell'enciclica *Slavorum Apostoli*, il papa ha messo in rilievo il contributo dei Fratelli di Salonicco nell'opera di inculturazione attraverso l'impiantamento del Vangelo nelle culture autoctone²¹:

*Incarnando il Vangelo nella peculiare cultura dei popoli che evangelizzavano, i santi Cirillo e Metodio ebbero particolari meriti per la formazione e lo sviluppo di quella stessa cultura o, meglio, di molte culture. Infatti, tutte le culture delle Nazioni slave debbono il proprio „inizio” o il proprio sviluppo all'opera dei Fratelli di Salonicco. Questi, infatti, con la creazione, originale e geniale, di un alfabeto per la lingua slava, diedero un contributo fondamentale alla cultura e alla letteratura di tutte le Nazioni slave*²².

Se Giovanni Paolo II ha desiderato promulgare l'enciclica *Slavorum apostoli*, era perché voleva evidenziare l'enorme e profondo significato dei due santi apostoli degli Slavi per la cultura e l'ecumenismo, sottolineando il loro „senso cattolico della Chiesa”. Infatti furono inviati dal patriarca di Costantinopoli a realizzare la missione, però operavano in stretta unione con la Chiesa di Roma²³. “Attuando il proprio carisma, Cirillo e Metodio recarono un contributo decisivo alla costruzione dell'Europa non solo nella comunione religiosa cristiana, ma anche ai fini della sua unione civile e culturale. Nemmeno oggi esiste un'altra via per superare le tensioni e riparare le rotture e gli antagonismi sia nell'Europa che nel mondo, i quali minacciano di provocare una spaventosa distruzione di vite e di valori. Essere cristiani nel nostro tempo significa essere artefici di comunione nella Chiesa e nella società”²⁴.

Di fatto, il tema principale dell'enciclica non è la ricca vita dei due santi missionari dell'Est Europa, ma il frutto i cui benedetti effetti fino ai nostri tempi non sono sufficientemente presi in considerazione. Infatti permangono finora ed essendo scoperti diventano più eloquenti dal momento in cui in essi si percepisce un orizzonte entro cui è possibile valutare ciò che avvenne nel passato e avverrà nel futuro. Il primo grande patrimonio della loro opera è il valore della cultura nella vita e nell'attività della Chiesa²⁵.

Inoltre, a causa del suo carattere *polonicum*, per il fatto di fare, all'interno del documento, un accenno a Cracovia, vale la pena riportare il frammento del capitolo VI dell'enciclica²⁶:

²¹ Cfr. S. Górzna, *Inkulturacja w nauczaniu Jana Pawła II i w dokumentach Kurii Rzymskiej*, SE XVIII (2017), 529.

²² SA 21.

²³ <http://idziemy.pl/kosciol/swieto-sw-cyryla-i-metodego-patronow-europy>.

²⁴ SA 27.

²⁵ Cfr. S. Nagy, *Ewangelia a kultura w ujęciu „Encykliki Slavorum apostoli”*, in *Ewangelia i kultura. Doświadczenie środkowoeuropejskie. Śladem Trzeciej Pielgrzymki Jana Pawła II*, 108.

²⁶ Cfr. M. Zięba, „Jestem z Wami”: *kompedium twórczości i nauczania Karola Wojtyły – Jana Pawła II*, https://www.centrumjp2.pl/wikijp2/index.php?title=Slavorum_Apostoli.

I fratelli di Salonicco erano eredi non solo della fede, ma anche della cultura della Grecia antica, continuata da Bisanzio. E si sa quale importanza questa eredità abbia per l'intera cultura europea e, direttamente o indirettamente, per quella universale. Nell'opera di evangelizzazione, che essi compirono – come pionieri in territorio abitato da popoli slavi –, è contenuto al tempo stesso un modello di ciò che oggi porta il nome di „inculturazione” – l'incarnazione del Vangelo nelle culture autoctone – ed insieme l'introduzione di esse nella vita della Chiesa²⁷.

Giovanni Paolo II presenta i fratelli di Salonicco come patroni e promotori dell'ecumenismo, dei continui e instancabili tentativi volti all'unità dei cristiani. Si tratta dei tentativi consistenti nell'abbinare la fedeltà e il rispetto al *depositum fidei* con la matura comprensione dell'originalità della tradizione slava, nel tutelare la loro autonomia politica e nell'edificare la Chiesa con mezzi pacifici. La riflessione del papa sui santi Cirillo e Metodio è molto attuale in quanto dimostravano nella loro attività la cattolicità della Chiesa²⁸ ed adempivano in pratica i difficili modelli di incarnare la Buona Novella di Gesù Cristo in diverse culture: Il Vangelo non impoverisce né elimina ciò, che ogni uomo, popolo, nazione e cultura nell'arco della loro storia vengono a scoprire, conoscere e realizzare come il bene, la verità e la bellezza. Piuttosto stimola e incoraggia che questi valori siano assimilati, perfezionati e santificati²⁹. Il papa – nel mondo politicamente e culturalmente diviso, straziato dai conflitti mondiali – mette con la voce forte in rilievo, che ogni nazione e ogni cultura ha il suo luogo nel disegno salvifico di Dio e che essere cristiano nei nostri tempi richiede di essere il portatore della comunione nella Chiesa e nella società. Per realizzare questo fine, imitando la grande intuizione dei Fratelli di Salonicco, occorrono: l'apertura dello spirito verso i fratelli, la reciproca comprensione, essere pronti alla collaborazione sulla strada verso il generoso scambio dei beni culturali e spirituali³⁰.

L'attività apostolico-missionaria dei santi Cirillo e Metodio, che cade nella seconda metà del IX secolo, può considerarsi la prima efficace evangelizzazione degli Slavi. Essa interessò in diverso grado i singoli territori, abbracciò la Moravia, la Slovacchia e la Pannonia (cioè una parte dell'odierna Ungheria). Ancora verso la metà del X sec., ai tempi di Venceslao, esisteva una forte compenetrazione degli elementi di entrambi i riti con un'avanzata simbiosi di tutte e due le lingue usate nella liturgia: la lingua slava e la lingua latina. Servirsi della lingua natia: e su tale base

²⁷ SA 21.

²⁸ Con la cattolicità si intende il contributo dei due apostoli degli slavi dato sul piano del progresso prima verticale, poi anche orizzontale. “L'espressione proviene dal greco *kata* o *kath*, e *holos*: *katholikos* – per tutti, per sempre, totalmente, tutto intero, completo – quasi sempre adoperata nell'ambiente ecclesiale, in relazione alla crescita del Corpo Mistico”: J.M. Veselý, *Grideranno le pietre. Commento all'enciclica „Slavorum apostoli”*, 42–43. La Chiesa è „cattolica” anche perché sa presentare in ogni contesto umano la verità rivelata (cfr. SA 18) intatta nel suo contenuto divino, in modo da farla incontrare con i pensieri e le giuste attese di ogni uomo e di ogni popolo (...) nell'attiva corresponsabilità (cfr. SA 12–13). J.M. Veselý, *Grideranno le pietre. Commento all'enciclica „Slavorum apostoli”*, 43.

²⁹ Cfr. M. Zięba, *Jestem z Wami: kompendium twórczości i nauczania Karola Wojtyły – Jana Pawła II*, https://www.centrumjp2.pl/wikipjp2/index.php?title=Slavorum_Apostoli.

³⁰ Cfr. SA 24.

potè svilupparsi la terminologia cristiana nella Boemia, e da qui, successivamente in Polonia. Le notizie circa il principe dei Vislani nella Vita di Metodio sono il più antico cenno storico riguardante una delle tribù polacche. Il battesimo della Polonia nel 966, nella persona del primo sovrano storico Mieszko, che sposò la principessa boema Dubravka, avvenne principalmente per mezzo della Chiesa boema, e per questa via il cristianesimo giunse in Polonia da Roma nella forma latina. Resta, il fatto che i primordi del cristianesimo in Polonia si collegano in qualche modo con l'opera dei Fratelli partiti da Salonico. Tra gli Slavi della penisola Balcanica le sollecitudini dei santi Fratelli fruttificarono ancor più visibilmente. Grazie al loro apostolato si consolidò il cristianesimo già da tempo radicato in Croazia³¹.

Infine appare qui ancora un altro aspetto della loro opera. La grande fama dei due santi coltivata e trasmessa dall'una all'altra generazione dei cristiani dell'Est, ha stimolato il cristianesimo orientale a farsi la strada verso il cristianesimo dell'Ovest, ormai, da qualche secolo prima, ben fondato, organizzato, penetrante la civiltà occidentale. La fatica e l'impegno del cristianesimo slavo aveva come obiettivo di giungere all'unità con la più antica Chiesa dell'Ovest³². Si potrebbe dire che, dopo secoli, attendevano con l'arrivo del papa slavo che egli facesse giustizia rendendo visibili al mondo i memorabili ed innumerevoli meriti nell'edificazione dell'Europa cristiana e unita, e facendo vedere il loro contributo nel risolvere le questioni urgenti nella storia della Chiesa. Di questo era consapevole proprio questo papa, che affermava quanto si sentiva responsabile appunto lui, il primo papa proveniente dall'Est, di fare tutto il possibile affinché non fosse archiviata la memoria di questi primi due grandi apostoli dei popoli slavi:

Conviene, pertanto, che tutta la Chiesa celebri con solennità e con gioia gli undici secoli trascorsi dalla conclusione dell'opera apostolica del primo arcivescovo ordinato a Roma per i popoli slavi, Metodio, e di suo fratello Cirillo, ricordando l'ingresso di questi popoli sulla scena della storia della salvezza e nel novero delle Nazioni europee che, già durante i secoli precedenti, avevano accolto il messaggio evangelico. Tutti possono comprendere con quale profonda esultanza intende partecipare a questa celebrazione il primo figlio della stirpe slava chiamato, dopo quasi due millenni, ad occupare la sede episcopale che fu di San Pietro in questa città di Roma³³.

E in un'altra occasione riprende questa idea, affermando:

Non vuole forse Cristo, non dispone forse lo Spirito Santo, che questo Papa polacco, Papa slavo, proprio ora manifesti l'unità spirituale dell'Europa cristiana? Sappiamo che questa unità cristiana dell'Europa è composta da due grandi tradizioni: quella dell'Occidente e quella dell'Oriente³⁴.

³¹ Cfr. L. Graceffo, *Sintesi Slavorum apostoli. Enciclica di Giovanni Paolo II*, http://old.lanuo-varegaldi.it/doc/evento/SLAVORUM_APOSTOLI_sintesi.pdf. Si veda SA 23–24.

³² Cfr. X.L. Górka, *Doktryna ekumeniczna Kongresów Velehradzkich (1907–1936)*, in „Studia Ekumeniczne”, vol. I, Warszawa 1982, 5–122.

³³ SA 28.

³⁴ Omelia di Giovanni Paolo II, Piazza Sant'Adalberto (Gniezno), Martedì, 3 giugno 1997, http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/homilies/1997/documents/hf_jp-ii_hom_19970603_gniezno.html.

Avendo la profonda coscienza dell'importanza dell'opera compiuta dai Santi di Salonicco e dei loro meriti per la cultura di tutti i popoli e di tutte le Nazioni slave, in un certo senso, costantemente presenti nella storia e nella vita di questi popoli e di queste Nazioni³⁵, Giovanni Paolo II con la Lettera apostolica *Egregiae virtutis*, del 31 dicembre 1980 li proclamò co-patroni dell'Europa³⁶. Inoltre, questo atto era accompagnato da due circostanze particolari³⁷: l'XI centenario della Lettera pontificia *Industriae tuae*, con la quale Giovanni VIII nell'anno 880 approvò l'uso della lingua slava nella liturgia tradotta dai due santi Fratelli³⁸ e il primo centenario della citata Epistola enciclica *Grande munus* di Leone XIII³⁹.

E poiché, prima ancora, Paolo VI aveva proclamato san Benedetto il patrono dell'Europa, allora in questo modo è stata sottolineata l'unità dell'Europa: dell'Est e dell'Ovest⁴⁰.

2. Gli effetti non riusciti: la sconfitta con la Chiesa Ortodossa

Per Giovanni Paolo II l'ecumenismo era una delle priorità del suo pontificato. Manteneva una grande speranza di poter iniziare un vero, costante ed efficace dialogo con la Chiesa Ortodossa.

Già dall'inizio del suo incarico di Successore di san Pietro voleva recarsi a Istanbul per far visita al patriarca ecumenico Dimitri I, in occasione della festa di sant'Andrea. Questo desiderio si è compiuto un anno dopo, il 30 novembre 1979. La visita ha avuto un grande successo. In quella circostanza venne stabilito l'ufficiale dialogo teologico tra le Chiese cattolica e ortodossa in virtù del quale è stata convocata una Commissione Internazionale Bilaterale tra le due Chiese. L'obiettivo principale del dialogo – come è stata sottolineato nella comune Dichiarazione – doveva essere il maggior impegno per far tornare la piena comunione, in modo da celebrare insieme la divina Eucarestia.

Sin dall'esordio del pontificato, Giovanni Paolo II – come nessun altro suo predecessore era interessato alla rinascita della Chiesa greco-cattolica in Ucraina. Già nel mese di marzo del 1980 ha convocato a Roma un sinodo straordinario al quale sono stati invitati i rappresentanti della diaspora, maggiormente del Canada. Anche se le sue iniziative furono oggetto di critiche perfino da parte dei suoi collaboratori del Segretariato Vaticano per l'Unità dei Cristiani – non ci ha rinunciato. Il papa con un aperto stupore aveva ricordato, che nessuno dei capi di questa Chiesa dei martiri, negò la sua fedeltà a Roma, nonostante le persecuzioni, oppure gli anni vissuti nelle carceri o cacciati nei gulag. Nell'aprile 1988 il papa ha pubblicato la lettera ai

³⁵ Cfr. SA 22.

³⁶ Cfr. Giovanni Paolo II, *Lettera apostolica „Egregiae virtutis”*, 31 dicembre 1980, https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_letters/1980/documents/hf_jp-ii_apl_31121980_egregiae-virtutis.html.

³⁷ Cfr. Ch. Taizzani, *Una sola Chiesa, una sola Europa*, 12 febbraio 2017, <http://www.diocesi-civita Castellana.com/images%202017/avvenire%202017/170212.pdf>.

³⁸ Cfr. *Magna Moraviae Fontes Historici*, t. III, Brno 1969, pp. 197–208.

³⁹ Cfr. Leonis XIII „Acta”, vol. II, pp. 125–137.

⁴⁰ Cfr. <http://idziemy.pl/kosciol/swieto-sw-cyryla-i-metodego-patronow-europy>.

greco-cattolici ucraini *Magnum Baptismi donum*⁴¹, in cui ha ricordato che il millennio del battesimo del principe Vladimir nel 988 è pure, storicamente, un millennio dei cattolici ucraini. Il papa si è fatto coinvolgere senza riserve nell'organizzazione dell'anniversario del millennio del battesimo della Rus' di Kiev, celebrati nella forma della liturgia e dei convegni con la partecipazione dei gerarchi e degli studiosi greco-cattolici nella Città Eterna. Il 9 luglio 1988 a Roma, Giovanni Paolo II ha tenuto un'omelia nella chiesa ucraina Santa Sophia in lingua ucraina, e all'indomani ha celebrato una solenne liturgia in rito bizantino. La conseguenza spontanea di queste attività del papa era il risveglio delle strutture della Chiesa ucraina greco-cattolica dopo il crollo dell'Unione Sovietica.

Tutto ciò però ha reso più difficili i contatti con la Chiesa ortodossa, innanzitutto con quella russa. Quanto invece alla Commissione Internazionale Bilaterale per il Dialogo, i loro rappresentanti, particolarmente i teologi di entrambe le Chiese, negli anni 80' hanno redatto alcuni documenti soprattutto riguardo ai sacramenti. Purtroppo non hanno ufficialmente ottenuto l'approvazione né in Occidente, né in Oriente. È successo così, perché questo dialogo si è indebolito ed ha subito un certo regresso dopo l'anno 1989. La causa principale sta nel fatto che in quel periodo si sono rinnovate le strutture delle Chiese greco-cattoliche in Ucraina e Romania. Oltre questo è stata riattivata l'attività della Chiesa Romano-cattolica in Russia dopo la caduta dell'URSS. Il 13 aprile 1991 sono state create le Amministrazioni Apostoliche a Mosca ed a Novosibirsk⁴².

L'abisso tra il mondo est-europeo ortodosso e il Vaticano è diventato più profondo con lo scoppio della guerra tra i paesi balcanici nel 1992. L'immediato riconoscimento dalla Santa Sede della Slovenia e della Croazia ha fatto reagire gli ortodossi serbi che si sono sentiti in dovere di esprimere solidarietà verso i loro „fratelli” russi.

Nel 1993 – provando a salvare la situazione – la Commissione Internazionale Bilaterale per il Dialogo ha promulgato il documento (Dichiarazione di Balamand⁴³), che cercava di presentare la comune posizione di fronte al problema del cosiddetto uniatismo. Secondo la Dichiarazione, le Chiese ortodosse e la Chiesa romano-cattolica confermarono vicendevolmente il riconoscimento come le Chiese „sorelle” e hanno rifiutato sia l'uniatismo che il proselitismo considerandoli come atteggiamenti ostacolanti l'unità della Chiesa. La proclamazione della Dichiarazione di Balamand – che era un gesto della buona volontà da parte del Vaticano – non ha malauguratamente risanato le relazioni reciproche.

Nonostante ciò Giovanni Paolo II non si rassegnava né si arrendeva. A maggio 1995 scrisse l'enciclica *Ut unum sint*⁴⁴, in cui ha ricordato che il reciproco avvicinamento dei cristiani è „irrevocabile”. Ha menzionato pure, che solo dai cristiani stes-

⁴¹ Si veda *Il Regno Documenti*, 9/1988, 01/05/1988, 265.

⁴² Cfr. M. Przciszewski, *Jana Pawła Europa dwóch pluc*, <http://franciszanska3.pl/aktualnosci/jana-pawla-ii-europa-dwoch-pluc>.

⁴³ Cfr. Joint International Commission for the Theological Dialogue Between the Roman Catholic Church and the Orthodox Church: Seventh Plenary Session. Balamand school of theology (Lebanon) June 17–24, 1993, http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/chrstuni/ch_orthodox_docs/rc_pc_chrstuni_doc_19930624_lebanon_en.html.

⁴⁴ http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_25051995_ut-unum-sint.html.

si, occidentali ed orientali dipende se, torneranno all'unità nella diversità⁴⁵, come quella nei tempi dei primi concili.

Quasi contemporaneamente con l'enciclica, il Papa ha scritto la Lettera apostolica *Orientalium lumen*⁴⁶, nella quale ha espresso la sua premura per l'unità della Chiesa cattolica con le Chiese ortodosse. Partendo dall'orizzonte teologico di percepire l'unità della Chiesa – che essenzialmente è una sola – mette in evidenza, che nell'agire ecumenico tutte e due le sue mani, cattolica e ortodossa, hanno l'obbligo di conoscersi e rispettarsi a vicenda.

Negli anni successivi Giovanni Paolo II intraprendeva numerosi tentativi di incontrarsi con il patriarca di Mosca e di tutte le Russie Alessio II; prima in Ungheria in occasione della visita apostolica nel 1996, e poi durante L'Assemblea ecumenica d'Europa, dove si sarebbe dovuto svolgere l'incontro a giugno del 1997 a Graz. Purtroppo l'incontro non è avvenuto, poiché il Patriarcato lo ha disdetto, spiegando che il motivo del suo rifiuto – un'altra volta – era la questione della Chiesa greco-cattolica in Ucraina.

In questa difficile situazione aveva un particolare significato il pellegrinaggio di Giovanni Paolo II in Romania a maggio del 1999. Il papa per la prima volta nella storia è arrivato in un paese a maggioranza ortodossa – la Romania. La visita del papa si svolse in un clima del tutto inatteso persino dai più grandi ottimisti. A sorpresa, il papa è stato accolto in modo particolarmente cordiale dai gerarchi rumeni ortodossi, con il patriarca Teoctist a capo. Il fatto che sia stata unanimemente acclamata ad alta voce la parola „unitate” (unità) dai 300 mila partecipanti alla Santa Messa a Bucarest, tra cui cattolici, ortodossi e greco-cattolici, è stata la conferma dell'inestinguibile e comune desiderio dell'unità dei cristiani delle diverse confessioni. La Romania era il primo paese ortodosso, in cui Giovanni Paolo II è stato accolto con tale entusiasmo. Questo era possibile perché la Chiesa ortodossa rumena si era completamente liberata da quella russa, avvicinandosi alla Chiesa di Costantinopoli.

Anche i successivi pellegrinaggi nei paesi ortodossi sono stati fruttuosi e ben andati, come quello in Georgia a novembre nel 1999, e dopo in Grecia a maggio del 2001. In Grecia, il Santo Padre nel suo discorso all'arcivescovo di Atene Christodoulos ed agli altri Vescovi della Chiesa Ortodossa di Grecia ha chiesto il perdono „Per le occasioni passate e presenti, nelle quali figli e figlie della Chiesa cattolica hanno peccato con azioni o omissioni contro i loro fratelli e le loro sorelle ortodosse, che il Signore ci conceda il perdono che imploriamo da Lui!”⁴⁷. Questo evento è stato definito storico, paragonabile all'incontro di Paolo VI con Atenagora I nel 1965 finito con la revoca dell'anatema.

A giugno 2001, Giovanni Paolo II si è recato in Ucraina. Ha fatto gli incontri con i rappresentanti della ufficiale (canonica) Chiesa ortodossa, il che aveva piuttosto

⁴⁵ Cfr. *UUS* 61.

⁴⁶ Per la ricorrenza centenaria della *Orientalium dignitas* di papa Leone XIII, https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_letters/1995/documents/hf_jp-ii_apl_19950502_orientale-lumen.html.

⁴⁷ Discorso di Giovanni Paolo II a Sua Beatitudine Christodoulos, Arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia, venerdì, 4 maggio 2001, http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/2001/may/documents/hf_jp-ii_spe_20010504_archbishop-athens.html.

il carattere di cortesia. La visita in Ucraina ha fatto scorgere soprattutto la forza e il dinamismo della Chiesa ucraina greco-cattolica. Un altro paese con la maggioranza della popolazione ortodossa dove è arrivato il papa era la Bulgaria a maggio del 2002. L'atmosfera di questa visita non assomigliava però a quella in Romania, seppur il sinodo della Chiesa ortodossa bulgara ha accolto il papa cordialmente e in maniera aperta e calorosa. Tuttavia una parte della gerarchia ortodossa ha boicottato l'incontro con il papa⁴⁸.

Intanto la situazione d'impatto con la Chiesa russa perdurava, anzi aumentava. La ragione di questa difficile circostanza stava nel fatto che la Santa Sede l'11 febbraio 2002 aveva sollevato le Amministrazioni Apostoliche al rango di diocesi per i cattolici di rito latino sul territorio della Federazione Russa. Volendo esprimere il rispetto verso la Chiesa ortodossa russa, a queste nuove diocesi era stato assegnato il titolo usando i nomi dei santi, e non delle città come era prassi per la Chiesa ortodossa⁴⁹. La decisione della Santa Sede provocò però l'indignazione della Chiesa ortodossa russa e, di conseguenza, chiuse definitivamente a Giovanni Paolo II la possibilità di un pellegrinaggio in Russia. Il papa non andò mai in Russia, nonostante il fatto che era stato ufficialmente invitato dai presidenti: Mikhail Gorbaciov e Boris Yeltsin.

Tuttavia, Giovanni Paolo II instancabilmente continuava a dimostrare gli ultimi gesti d'apertura, come ad esempio il 28 agosto 2004, quando ha restituito al Patriarcato di Mosca la copia dell'icona della Beata Vergine Maria di Kazan', che dal 1993 si trovava negli appartamenti privati di Giovanni Paolo II.

Il dialogo ufficiale con la Chiesa di Mosca è stato ripreso soltanto dopo la morte di Giovanni Paolo II – a Beograd a settembre 2006.

L'impossibilità della riconciliazione e del dialogo con il Patriarcato di Mosca era una grande delusione, anzi, un dolore per lo stesso papa e una delle sue maggiori sconfitte, nell'arco di questo lungo pontificato. Questo però non vuol dire che la visione profetica di Giovanni Paolo II sia andata in fumo – la ri-edificazione dell'Europa dei „due polmoni“. Ciò che è venuto bene e va considerato come successo è ridare il valore alla tradizione spirituale orientale come parte integrante di tutta la tradizione cristiana in Europa; cosa che egli poneva fin dall'inizio del suo pontificato come una delle sue priorità.

⁴⁸ Cfr. M. Przewiczewski, *Jana Pawła Europa dwóch plus*, <http://franciszka3.pl/aktualnosci/jana-pawla-ii-europa-dwoch-plus>.

⁴⁹ *Constitutio apostolica Moscoviensis Matris Dei*, Provincia Ecclesiastica *Moscoviensis Matris Dei* Appellanda in Russia conditur, 11 febbraio 2002, http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/la/apost_constitutions/documents/hf_jp-ii_apc_20020211_moscoviensis-matris-dei.html.

Constitutio apostolica Ircutscana Sancti Iosephi, in *Russia nova conditur dioecesis ircutscana Sancti Iosephi*, 11 febbraio 2002, http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/la/apost_constitutions/documents/hf_jp-ii_apc_20020211_ircutscana-sancti-iosephi.html.

Constitutio apostolica Neosibirianae Transfigurationis, administratio apostolica siberiae occidentalis latimorum ad gradum evehitur et dignitatem Dioecesis, Neosibirianae Trasfigurationis appellandae, http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/la/apost_constitutions/documents/hf_jp-ii_apc_20020211_neosibirianae-transfigurationis.html.

Constitutio apostolica Saratoviensis Sancti Clementis, in *Russia nova Dioecesis Saratoviensis Sancti Clementis appellanda erigitur*, 11 febbraio 2002, http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/la/apost_constitutions/documents/hf_jp-ii_apc_20020211_saratoviensis-sancti-clementis.html.

Un altro vantaggio degli sforzi del papa era la riscoperta della comune identità spirituale (malgrado le differenze sociali, politiche e culturali) sui territori dall'Atlantico fino ai confini dell'Est-Ucraina. „Il polmone orientale” è presente lì grazie alla Chiesa ucraina greco-cattolica e alla Chiesa rumena ortodossa. In tale composizione tutti e due i polmoni dell'Europa possono respirare in armonia. Includere in questa comunità la Chiesa ortodossa russa rimarrà il compito dei successivi pontificati. Si deve solo sperare che questo accadrà e si realizzerà prima della fine dei tempi⁵⁰.

IL DESIDERIO DI SAN GIOVANNI PAOLO II: L'IDENTITÀ CRISTIANA E L'UNITÀ DEL „VECCHIO CONTINENTE”

Vedendo nei santi di Salonicco i modelli dell'opera evangelizzatrice che favorisce e fa scoprire l'identità e l'unità dell'Europa, il papa afferma:

Fin dal IX secolo, quando nell'Europa cristiana si stava delineando un nuovo assetto, i santi Cirillo e Metodio ci propongono un messaggio che si rivela attualissimo per la nostra epoca, la quale, proprio in ragione dei tanti e complessi problemi di ordine religioso e culturale, civile e internazionale, cerca una vitale unità nella reale comunione di varie componenti. Dei due evangelizzatori si può dire che caratteristico fu il loro amore alla comunione della Chiesa universale sia in Oriente che in Occidente e, in essa, alla Chiesa particolare che stava nascendo nelle nazioni slave. Da essi anche per i cristiani e gli uomini del nostro tempo deriva l'invito a costruire insieme la comunione⁵¹.

Ovviamente, la costruzione, o piuttosto, la riscoperta dell'identità europea richiede un reciproco rispetto di fronte alla diversità culturale delle varie regioni e parti del mondo e delle loro tradizioni religiose. Questo è stato il suo l'ulteriore *leitmotiv* del suo insegnamento.

Nell'Esortazione *Ecclesia in Europa* del 2003 r. egli spiega la sua visione con queste parole:

Dire „Europa” deve voler dire „apertura”. Nonostante esperienze e segni contrari che pure non sono mancati, è la sua stessa storia ad esigerlo: «L'Europa non è in realtà un territorio chiuso o isolato; si è costruita andando incontro, al di là dei mari, ad altri popoli, ad altre culture, ad altre civiltà». Perciò deve essere un Continente aperto e accogliente, continuando a realizzare nell'attuale globalizzazione forme di cooperazione non solo economica, ma anche sociale e culturale⁵².

⁵⁰ Cfr. M. Przewczewski, *Jana Pawła Europa dwóch plac*, <http://franciszka3.pl/aktualnosci/jana-pawla-ii-europa-dwoch-plac>.

⁵¹ SA 26.

⁵² Giovanni Paolo II, *Esortazione apostolica post-sinodale „Ecclesia in Europa”*, 111, http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_exhortations/documents/hf_jp-ii_exh_20030628_ecclesia-in-europa.html.

Ne deriva, che per ricostruire l'unità dell'Europa – come scrive Giovanni Paolo II – è indispensabile porre l'accento su due elementi. Primo, non si deve scordare il suo patrimonio, secondo, occorre ritrovare le nuove fonti della speranza per l'Europa. Questa fonte è tuttora costituita dal cristianesimo. Di questo proprio parla, la già citata, Esortazione *Ecclesia in Europa* del 2003⁵³.

La speranza si riferisce alla ri-vivificazione dei „due polmoni” dell'Europa in modo che possano funzionare in piena unità. Per questo è tanto rilevante per l'Europa l'impegno ecumenico: „evangelizzazione e unità, evangelizzazione ed ecumenismo sono indissolubilmente legati tra di loro”⁵⁴ – constata il papa nella stessa Esortazione. Aggiunge anche, che nessuna delle Chiese cristiane è senza colpa di fronte all'Europa divisa. Pertanto ancor di più devono darsi da fare per giungere all'unità perduta dell'Est e dell'Ovest. Tutte e due le parti sono inseparabili, hanno bisogno l'una dell'altra, sono infatti complementari.

Conviene ricordare, che nel 1978, quando Karol Wojtyła è stato eletto papa, l'Europa era composta da due blocchi contrastanti ed opposti, praticamente da due mondi diversi separati dalla „cortina di ferro”. Il processo della sempre più stretta integrazione dei Paesi dell'Ovest, aveva però un aspetto negativo, in quanto nella mentalità dei cittadini dell'Occidente – il concetto dell'Europa era ridotto alla linea segnata dal fiume Elba, oltre il quale c'era un universo sconosciuto, quasi per niente descritto o determinato, un Est che suscitava il terrore.

La comparsa del Polacco sul trono papale ha rotto radicalmente questo schema. Giovanni Paolo II esplicitamente lo ha fatto capire già alcuni mesi dopo la sua elezione, durante il suo primo pellegrinaggio in Polonia a giugno del 1979 a Gniezno, quando ha espresso quelle indimenticabili parole alle nazioni dell'Europa:

*Non vuole forse Cristo, non dispone forse lo Spirito Santo, che questo Papa polacco, Papa slavo, proprio ora manifesti l'unità spirituale dell'Europa cristiana? Sappiamo che questa unità cristiana dell'Europa è composta da due grandi tradizioni: dell'Occidente e dell'Oriente. Noi Polacchi, che abbiamo scelto durante tutto il millennio la partecipazione alla Tradizione Occidentale, così come i nostri fratelli Lituani, abbiamo sempre rispettato durante il nostro millennio le tradizioni cristiane dell'Oriente*⁵⁵.

In questa circostanza Giovanni Paolo II ha messo evidentemente in questione la cosiddetta Ost-Politik del Vaticano dei tempi di Paolo VI. Era infatti la politica che aveva sancito la divisione dell'Europa in due blocchi, cercando di raggiungere e acquistare, tramite la via diplomatica, un certo margine di libertà per i credenti. La linea di Giovanni Paolo II era diversa. Subito ha fatto leva sull'obiettivo principale e ultimo, che era la riunificazione dell'Europa attraverso la ricostruzione della sua unità nella sfera della cultura e della religione. Ecco il più profondo fondamento dell'Eu-

⁵³ Cfr. S. Magister, *L'Europa s'è smarrita. E Giovanni Paolo II le insegna la strada*, <http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/6958.html>.

⁵⁴ *Ecclesia in Europa*, 54.

⁵⁵ Omelia di Sua Santità Giovanni Paolo II, Cattedrale di Gniezno 3 giugno 1979, http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/homilies/1979/documents/hf_jp-ii_hom_19790603_polonia-gniezno-cattedrale.html.

ropa che per i secoli l'aveva resa sempre più integrata ed unita: il cristianesimo con il suo Vangelo, con la sua comprensione dell'uomo, con il suo contributo al progresso della storia dei popoli e delle nazioni. Non si tratta della pretesa di impadronirsi della storia universale. La storia dell'Europa è come un grande fiume nel quale sfociano, gli affluenti, i torrenti, i ruscelli, i canali, in modo che la diversità delle tradizioni e delle culture, senza cadere nel sincretismo, crea la sua ricchezza e l'unità.

Un altro passo di grande significato sulla strada verso quest'obiettivo fu la proclamazione da parte di Giovanni Paolo II nel 1980, dei santi Cirillo e Metodio co-patroni dell'Europa. „Cirillo e Metodio, nella loro personalità e nella loro opera, sono figure che risvegliano in tutti i cristiani una grande «nostalgia per l'unione» e per l'unità tra le due Chiese sorelle dell'Oriente e dell'Occidente”⁵⁶ – ha scritto il papa nella *Slavorum apostoli*.

Gli sforzi di Giovanni Paolo II al fine di creare l'unità tra il cristianesimo europeo ed Orientale non si limitavano solamente al campo ecclesiale. Il 20 maggio del 1985 visitò la Sede della Comunità Economica Europea a Bruxelles. Quello era ancora il periodo in cui nessuno dei politici europei metteva in dubbio l'ordine di Yalta. Intanto Giovanni Paolo II chiaramente affermava che „gli europei non possono rassegnarsi alla divisione del loro continente. I Paesi che, per ragioni differenti, non partecipano alle vostre istituzioni, non possono essere allontanati da un desiderio fondamentale di unità”⁵⁷.

Nel 1988 al Parlamento Europeo, il papa, come promotore, presentò la prospettiva di allargamento della Comunità Europea abbracciando le nazioni dell'Est:

*Altre nazioni potranno certamente unirsi a quelle che sono qui rappresentate. Il mio voto di pastore supremo della Chiesa universale, venuto dall'Europa centrale e che conosce le aspirazioni dei popoli slavi, quest'altro „polmone” della nostra stessa patria europea, il mio voto è che l'Europa, dandosi sovraneamente libere istituzioni, possa un giorno estendersi alle dimensioni che le sono state date dalla geografia e più ancora dalla storia. Come potrei non desiderarlo, dato che la cultura ispirata dalla fede cristiana ha profondamente segnato la storia di tutti i popoli della nostra unica Europa, greci e latini, tedeschi e slavi, malgrado tutte le vicissitudini e al di là dei sistemi sociali e delle ideologie?*⁵⁸.

In questo modo ha esplicitato una visione dell'Europa come „guida” della civiltà globale, mondiale e universale. A tal punto ha aggiunto, che se possa di nuovo meritare questo titolo deve rimanere fedele alla sua preziosa tradizione umanistica, che attingeva al cristianesimo e dimostrava l'apertura all'ispirazione religiosa.

⁵⁶ SA 27.

⁵⁷ Visita di Giovanni Paolo II alla Sede della Comunità Economica Europea, Bruxelles – lunedì, 20 maggio 1985, http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1985/may/documents/hf_jp-ii_spe_19850520_european-comm-bruxelles.html.

⁵⁸ Discorso di Giovanni Paolo II durante la visita al Parlamento Europeo, Palazzo d'Europa – Strasburgo (Francia). Martedì, 11 ottobre 1988, http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1988/october/documents/hf_jp-ii_spe_19881011_european-parliament.html.

A questo punto vale la pena ricordare, che i tentativi verso la ri-unificazione furono contemporaneamente sostenuti dal patriarca ecumenico Bartolomeo I. In occasione della sua visita al Parlamento Europeo nel 1994, il patriarca non solo appoggiava l'idea dell'integrazione dell'Europa, ma analogicamente al papa, aveva fatto un appello ai politici, di non limitarsi allo stretto circolo dei paesi occidentali. Esattamente come il papa aveva ricordato, che l'unione del Continente costituisce il comune compito, particolarmente sul piano della cultura, nella quale la Vecchia e la Nuova Roma continuano ad essere considerate come punti di riferimento per una unità culturale dell'Europa⁵⁹.

Nell'autunno del 1991 Giovanni Paolo II convocò un'Assemblea Straordinaria del Sinodo dei Vescovi dedicato alla situazione nell'Europa. L'assemblea era indispensabile nella prospettiva della riunificazione all'interno della Chiesa stessa in Europa. Fu una piattaforma finora sconosciuta del dialogo tra i vescovi della Vecchia Europa con quelli dell'Europa Medio-orientale.

A giugno del 1997 a Gniezno, Giovanni Paolo II durante la Santa Messa, si rivolse ai presidenti dei sette paesi europei: Polonia, Germania, Repubblica Ceca, Lituania, Ucraina, Slovacchia e Ungheria. Affermò senza mezzi termini che: "non ci sarà l'unità dell'Europa fino a quando essa non si fonderà nell'unità dello spirito"⁶⁰. Ha ribadito che proprio il cristianesimo ha dato all'Europa il più profondo fondamento dell'unità. Era contrario, cosa di capitale importanza, all'idea di costruire nuovi muri nell'Europa; in primis quelli che potrebbero chiudere l'Unione Europea lasciando fuori gli altri paesi del Continente, soprattutto dopo il crollo del comunismo sovietico nel 1989⁶¹.

In occasione del pellegrinaggio in Cecoslovacchia nel 1990, ribadì il legame tra la cultura slava e Roma:

È certamente provvidenziale che sia toccato proprio a me di essere il primo Pontefice ad entrare in questa Terra per portarle dalla Città Eterna il saluto della pace. I fedeli della Boemia, della Moravia e della Slovacchia hanno a Roma un Pastore che comprende la loro lingua. Egli, tuttavia, comprendeva anche il loro silenzio. Quando la Chiesa in questo Paese era Chiesa del silenzio egli considerava parte della sua missione essere la sua voce. Ora il mio primo compito verso questa Chiesa locale è quello che Gesù ha affidato a Pietro: confermare nella fede i propri fratelli (cf. Lc 22, 32)"⁶². Nello stesso discorso ha espresso le parole di capitale significato: „La pretesa di costruire un mondo senza Dio si è dimostrata illusoria. E non poteva essere diversamente. Rimanevano misteriosi soltanto il momento e le modalità"⁶³.

⁵⁹ Cfr. M. Przciszewski, *Jana Pawła Europa dwóch pluc*, <http://franciszkanska3.pl/aktualnosci/jana-pawla-ii-europa-dwoch-pluc>.

⁶⁰ Omelia di Giovanni Paolo II, 4, Piazza Sant'Adalberto (Gniezno) – Martedì, 3 giugno 1997, http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/homilies/1997/documents/hf_jp-ii_hom_19970603_gniezno.html.

⁶¹ Cfr. idem.

⁶² Discorso di Giovanni Paolo II, 3–4, Aeroporto internazionale di Praga (Repubblica Federativa Ceca e Slovacca). Sabato, 21 aprile 1990.

⁶³ Idem.

Durante il pellegrinaggio in Croazia a giugno 2003, il papa fermamente ha dato l'appoggio ai tentativi verso la piena integrazione di questo paese con la comunità europea⁶⁴.

*La Croazia ha posto recentemente la sua candidatura a divenire parte integrante, anche dal punto di vista politico ed economico, della grande famiglia dei popoli d'Europa. Non posso che esprimere l'augurio di una felice realizzazione di tale aspirazione: la ricca tradizione della Croazia contribuirà sicuramente a rafforzare l'Unione sia come entità amministrativa e territoriale che come realtà culturale e spirituale*⁶⁵ – ha esplicitato il papa.

Attraverso le visite apostoliche, i viaggi e i pellegrinaggi Giovanni Paolo II cercava di ricordare, suscitare, infuocare tra i popoli europei la loro identità, la voleva risvegliare con le parole di fiducia tuttavia, allo stesso tempo si accorgeva della condizione culturale e spirituale dei membri del nostro continente. La sua profonda preoccupazione è stata testimoniata dall'ex presidente francese Valéry Giscard d'Estaing.

Infatti Giscard d'Estaing, subito dopo la morte del papa, ha svelato, che Giovanni Paolo II personalmente fortemente perseguiva che nel Trattato di Costituzione Europea fosse inserito il riferimento al cristianesimo. Il papa ha espresso questo profondo desiderio al politico francese alla fine di questo personale colloquio. Divulgando questo fatto ad uno dei giornali francesi Giscard d'Estaing – che era uno dei membri della commissione che stava preparando il Trattato Costituzionale – ha confessato al papa, che la sua richiesta non avrebbe potuto essere accettata. Una delle principali cause risiedeva nella forma procedurale, cioè che il testo del Trattato deve avere l'approvazione di tutti i 25 paesi dell'Unione Europea.

Il papa molte volte affermava e ricordava, che la fioritura spirituale e culturale del „Vecchio Continente” era dovuta al pensiero antico dei Greci, Romani, Ebrei e cristiani. E proprio con il cristianesimo è strettamente e in maniera indissolubile connessa la storia di questo continente. Distanziarsi dalla storia e dai fatti rattristava il papa⁶⁶.

Le moderne correnti di pensiero lasciano l'Europa alla deriva in modo che va nella direzione contraria a tutto ciò in cui si trovano le fonti della sua forza spirituale. Allo stesso tempo invece le ispirazioni cristiane vengono pian piano smaltite ed estinte nella vita delle nazioni di una ricca e cristiana tradizione – ecco un riassunto di quanto pensava nella profondità dell'anima il papa; il suo pensiero che voleva manifestare e condividere con gli abitanti del „Vecchio Continente”⁶⁷.

Questa seria perplessità spingeva il papa polacco a scuotere le menti degli uomini e delle donne per far riflettere e ripensare ad ogni abitante d'Europa sulla loro

⁶⁴ Cfr. M. Przewczewski, *Jana Pawła Europa dwóch pluc*, <http://franciszkanska3.pl/aktualnosci/jana-pawla-ii-europa-dwoch-pluc>.

⁶⁵ Discorso del Santo Padre Giovanni Paolo II, 3, 3, Aeroporto Internazionale Adrija Riviera Kvarner di Rijeka/Krk. Giovedì, 5 giugno 2003, http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/2003/june/documents/hf_jp-ii_spe_20030605_welcome-croatia.html.

⁶⁶ Cfr. *Discorso del Santo Padre Giovanni Paolo II al Corpo Diplomatico Accreditato presso la Santa Sede, Giovedì, 10 gennaio 2002*, http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/2002/january/documents/hf_jp-ii_spe_20020110_diplomatic-corps.html.

⁶⁷ Cfr. *Jan Paweł II i integracja Europy*, KAI, <http://www.zano.diecezja.tarnow.pl/index.php/component/content/article/8-nowoci/newsy/3516-jan-pawel-ii-i-integracja-europy>.

identità fondata sul cristianesimo⁶⁸. Da qui uno dei discorsi che esprimeva la sua preoccupazione e la premura per il futuro del Vecchio Continente avvenne in Spagna a novembre del 1982; un discorso chiamato „Atto Europeistico” espresso nel santuario di Santiago de Compostela:

Io, Giovanni Paolo, figlio della Nazione polacca, che si è sempre considerata europea, per le sue origini, tradizioni, cultura e rapporti vitali, slava tra i latini e latina tra gli slavi; io, successore di Pietro nella Sede di Roma, Sede che Cristo volle collocare in Europa e che l'Europa ama per il suo sforzo nella diffusione del Cristianesimo in tutto il mondo; io, Vescovo di Roma e Pastore della Chiesa universale, da Santiago, grido con amore a te, antica Europa: «Ritrova te stessa. Sii te stessa. Riscopri le tue origini. Ravviva le tue radici. Torna a vivere dei valori autentici che hanno reso gloriosa la tua storia e benefica la tua presenza negli altri continenti»⁶⁹.

Proprio in questo atto di Santiago de Compostela del 1982 r. Giovanni Paolo affermava ancora che

La storia della formazione delle nazioni europee scorre parallela a quella della loro evangelizzazione, fino al punto che le frontiere europee coincidono con quelle della penetrazione del Vangelo. Dopo venti secoli di storia, nonostante i sanguinosi conflitti che hanno contrapposto tra loro i popoli d'Europa, e nonostante le crisi spirituali che hanno segnato la vita del Continente – fino a porre alla coscienza del nostro tempo gravi interrogativi sulle sorti del suo futuro – si deve ancora affermare che l'identità europea è incomprendibile senza il Cristianesimo, e che proprio in esso si ritrovano quelle radici comuni dalle quali è maturata la civiltà del vecchio continente, la sua cultura, il suo dinamismo, la sua operosità, la sua capacità di espansione costruttiva anche negli altri continenti; in una parola, tutto ciò che costituisce la sua gloria⁷⁰.

Quindi uno dei principi più costitutivi e comuni che uniscono le diverse trame culturali in Europa è il cristianesimo. Prescindendo dal cristianesimo scompare il fondamento del suo patrimonio – non ci sarà più una sola Europa.

Dopo la caduta del comunismo, il papa spesso metteva in guardia, che – nonostante il crollo del „muro di Berlino” – nel Continente si stanno creando i nuovi muri, prima di tutto i muri dei vari nazionalismi. Parecchie volte metteva in rilievo, che gli europei d'oggi soffocano e zittiscono nelle loro coscienze la voce di Dio e vogliono vivere „come se Dio non esistesse”. Quando a marzo 2004 in occasione di ricevere il Premio Internazionale di Carlo Magno ha fatto un discorso che sembrava essere una specie di testamento in cui ha abbozzato uno schizzo della futura Europa:

⁶⁸ Cfr. S. Magister, *Il papa sgrida l'Europa. Quella degli smemorati*, http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/7531.html?refresh_ce.

⁶⁹ Atto Europeistico a Santiago de Compostela, Discorso di Giovanni Paolo II, il Martedì, 9 novembre 1982, http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1982/november/documents/hf_jp-ii_spe_19821109_atto-europeistico.html.

⁷⁰ Cfr. idem.

*L'Europa che ho in mente è un'unità politica, anzi spirituale, nella quale i politici cristiani di tutti i paesi agiscono nella coscienza delle ricchezze umane che la fede porta con sé: uomini e donne impegnati a far diventare fecondi tali valori, ponendosi al servizio di tutti per un'Europa dell'uomo, sul quale splenda il volto di Dio. Questo è il sogno che porto nel cuore e che vorrei affidare in questa occasione a Lei e alle generazioni future*⁷¹.

Pur se il suo incarico di per sé era universale come vicario di Cristo e successore del primo tra gli Apostoli, san Pietro, non nascondeva il suo intimo legame con la propria patria, l'amore e la preoccupazione verso di essa. Ha lasciato alla Polonia e ai suoi connazionali un programma espresso al termine dell'ultima visita nella sua terra ad agosto 2002. Nemmeno un anno prima che la Polonia firmasse il Trattato di adesione all'UE, ad aprile 2003, Giovanni Paolo II incoraggiava ed esortava i Polacchi affinché custodissero e coltivassero la loro identità nazionale, culturale e religiosa. Nel momento di congedo dalla Polonia, all'aeroporto di Cracovia ha detto:

*Abbraccio con lo sguardo dell'anima l'intera mia amata Patria. Gioisco dei successi, delle buone aspirazioni e delle iniziative coraggiose. Con inquietudine ho parlato delle difficoltà e di quanto costano i cambiamenti, che dolorosamente ricadono sui più poveri e sui più deboli, sui disoccupati, sui senzatetto e su chi è costretto a vivere in condizioni sempre più difficili e nell'incertezza dell'avvenire. Partendo, voglio raccomandare queste precarie situazioni della nostra Patria alla Provvidenza Divina e invitare i responsabili della gestione dello Stato ad essere sempre premurosi per il bene della Repubblica e dei suoi cittadini. Lo spirito di misericordia, di fraterna solidarietà, di concordia e di autentica attenzione al bene della Patria regni tra voi. Spero che coltivando tutti questi valori la società polacca, che da secoli appartiene all'Europa, troverà una collocazione appropriata nelle strutture della Comunità Europea. E non solo non perderà la propria identità, ma arricchirà la sua tradizione, quella del Continente e di tutto il mondo*⁷².

Il giornale francese „Le Monde”, facendo commento a queste parole del papa, ha sottolineato che egli desiderava rendere la Polonia cristiana un modello per tutta l'Europa che si trova nella fase di costruzione. Lo stesso giornale ha notato che durante la Santa Messa a Cracovia, il papa ha collocato al centro dell'Unione Europea la sua dimensione spirituale, e ha aggiunto che in quel giorno la città di Cracovia è diventata il punto di riferimento per tutta l'Europa⁷³.

⁷¹ Discorso di Giovanni Paolo II ai membri del Direttivo del Premio Carlo Magno, Mercoledì, 24 marzo 2004, http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/2004/march/documents/hf_jp-ii_spe_20040324_premio-carlo-magno.html.

⁷² Cerimonia di congedo del Santo Padre Giovanni Paolo II, Aeroporto Internazionale di Kraków-Balice, Lunedì, 19 agosto 2002, http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/2002/august/documents/hf_jp-ii_spe_20020819_departure-poland.html.

⁷³ Cfr. „Jan Paweł II i integracja Europy”, KAI, <http://www.zabno.diecezja.tarnow.pl/index.php/component/content/article/8-nowoci/newsy/3516-jan-pawel-ii-i-integracja-europy>.

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

L'Enciclica *Slavorum apostoli*, tenendo conto delle nuove circostanze, dedica molto spazio al fatto che come successore di san Pietro è stato eletto un papa venuto dalla Polonia, e dunque da una delle nazioni slave. Tuttavia al centro del documento stanno le figure dei santi Cirillo e Metodio, i missionari greci venerati come costruttori del cristianesimo e della cultura dei popoli slavi – certo, anche i papi precedenti ne hanno parlato. In questo documento il papa slavo riflette su questo argomento in una nuova prospettiva, dimostrando il significato e l'importanza dell'opera dei Santi di Salonicco nel contesto dell'attuale situazione in cui si trova la Chiesa e il mondo. Egli sottolinea soprattutto il carattere missionario, culturale e pastorale della loro azione evangelizzatrice. Questo ha una grande rilevanza sia per gli Slavi che per tutta l'Europa – ormai divisa e piena di diverse disproporzioni sui piani vari e di grande spessore – se essa vuole e desidera tornare all'unione per mezzo della riconciliazione tra le nazioni, sarà un evento di grande rilievo per tutte le nazioni del mondo⁷⁴.

Oggi in Europa si ha a che fare con una crisi mai prima vissuta, con una situazione di svuotamento spirituale, religioso, etico e perfino umano, che la cultura odierna non riesce né a superare né a risolvere. Un evidente sintomo di questa decadenza è la sempre più dominante presenza e penetrazione del mondo musulmano⁷⁵ e ne derivano i continui conflitti; anzi si aggiungono anche i profondi dissensi tra gli stessi paesi europei legati alla politica migratoria.

Innanzitutto l'Europa Occidentale con la secolarizzazione e la marginalizzazione del cristianesimo, è diventata vulnerabile e indifesa. Si è creato un clima di confusione e di lotta intro-europea tra le varie nazioni per difendere i propri interessi, prima di tutto di potere e di economia. In effetti manca una piattaforma per agevolare un dialogo costruttivo che avrebbe come fine il bene comune di tutte le nazioni dell'Unione Europea.

Nel contesto dell'altamente tesa atmosfera politica, la Polonia si presenta come paese in cui le correnti della sinistra liberale hanno forte appoggio dai rappresentanti dei paesi occidentali di maggiore prosperità, di migliore condizione economica e di più forte potere come Germania e Francia. Le stesse correnti trovano sostegno da parte delle varie ONG (tipo quella di G. Soros), che mirano a indebolire, se non a far sparire l'identità cristiana e nazionale; infatti anche i concetti „cristiani credenti” e del „patriottismo” sono stati sostituiti, rispettivamente, da quelli del „fondamentalismo” e del „nazionalismo”. Tuttavia questi tentativi ostili non sono riusciti ancora a realizzare il loro progetto di sottoporre la Polonia alle loro ideologie.

Oltre agli spettacolari mezzi mediatici diffusi dai mass-media privati di origine occidentale di stampo liberale, il popolo sembra continuare ad essere fedele ai propri valori derivati dalla cultura cristiana e dall'identità nazionale. Solo la Chiesa con il suo insegnamento, con la sapienza del Vangelo è in grado di dare il senso e il rimedio a questa traumatica esperienza in cui si trova l'Occidente.

⁷⁴ Cfr. <https://wiadomosci.wp.pl/slavorum-apostoli-apostolowie-slowian-6032042082272385a>

⁷⁵ A questo punto si consiglia la lettura dell'articolo di Aldo Maria Valli, “Vogliamo diventare chrislamisti?”, <https://www.aldomaria.va/2019/01/18/vogliamo-diventare-chrislamisti/>.

Concludendo, quale messaggio vuole offrire a tutti noi Giovanni Paolo II riportando le figure dei santi Cirillo e Metodio? Esso possiede una doppia dimensione. Primo: non si può capire la Chiesa, se non la si ama. Essa mostra un viso umano deformato, ma il suo capo è Cristo. Egli è la speranza. Il secondo aspetto del messaggio sta invece nel compito di recuperare la dovuta importanza e il ruolo del cristianesimo nella cultura europea. L'assenza o la scomparsa del cristianesimo lascia l'Europa alla deriva verso la „civiltà della morte”. Priva delle proprie radici si perde nel suo egoismo. La soluzione è unica: il ritorno alle origini, riscoprire le fonti della vitalità, nascoste nelle sue fondamenta. Unicamente da lì può arrivare il soccorso. Il fatto di riscoprire e riportare le figure dei santi Cirillo e Metodio con la loro opera evangelizzatrice nella *Slavorum apostoli*, era e continua ad essere una chiamata di Giovanni Paolo II rivolta ai popoli, alle nazioni e ad ogni persona che vive in Europa, con cui vuole sollecitare in loro il desiderio di cercare e riacquistare l'originale e la più profonda identità del „Vecchio Continente” che si sta perdendo. Di questo deterioramento siamo testimoni noi oggi, quasi quaranta anni dopo la promulgazione dell'enciclica. In questo contesto *Slavorum apostoli* più che mai diventa attuale e sempre nuova, da rileggere e applicare nella vita della nostra civiltà.

**EWANGELIZACJA W ENCYKLICE „SLAVORUM APOSTOLI”
A ZAANGAŻOWANIE JANA PAWŁA II
W ODNOWIENIE EUROPEJSKIEJ TOŻSAMOŚCI
I PRZYWRÓCENIE JEDNOŚCI CHRZEŚCIJAN**

STRESZCZENIE

8 grudnia 2018 w warmińskim Sanktuarium Matki Bożej Gietrzwałdzkiej, metropolita szczeciński abp Andrzej Dzięga wypowiedział słowa, które stały się dla autora niniejszego artykułu inspiracją do podjęcia refleksji nad kwestią Europy, jej korzeni, tożsamości, jedności w aktualnym kontekście historycznym. Temat wydaje się tym bardziej istotny, im bardziej ujawnia się ewidentny kryzys przeżywany w Europie, w różnych obszarach jej życia: kulturowym, społecznym, religijnym, antropologicznym. Problem ten był przedmiotem wielu przemyśleń Jana Pawła II do tego stopnia że papież Polak w sposób zdecydowany zaangażował się i podjął wielki trud, aby wskazać Europie, iż jedyną skuteczną i pewną drogą do odnowy kontynentu jest powrót do swych źródeł, przede wszystkim do chrześcijaństwa. Wyrazem jego troski i aktywności na rzecz przypomnienia Europejczykom ich tożsamości i jedności było ogłoszenie w 1980 r. świętych Cyryla i Metodego współpatronami Europy. Pięć lat później, w 1985 roku, w swojej czwartej encyklice, przywołał postacie tychże świętych ewangelizatorów wśród ludów słowiańskich, jako wzór autentycznego i właściwego działania dla dobra Europy, przywrócenia jej tożsamości i jedności.

**EVANGELIZATION IN THE ENCYCLICAL *SLAVORUM APOSTOLI*
AND THE INVOLVEMENT OF JOHN PAUL II IN RENEWING
THE EUROPEAN IDENTITY AND REINSTATING
THE UNITY OF CHRISTIANS**

SUMMARY

December 8, 2018 in the Warmia Shrine of Our Lady of Gietrzwałd, Metropolitan of Szczecin Archbishop Andrzej Dzięga said words that became the inspiration for the author of this article to reflect on the issue of Europe, its roots, identity and unity in the current historical context. The subject seems all the more important, the more evident is the evident crisis experienced in Europe, in various areas of its life: cultural, social, religious, and anthropological. This problem was the subject of many reflections of John Paul II to the extent that the pope Pole in a determined way engaged and made great effort to show Europe that the only effective and sure way to renew the continent is to return to its sources, primarily to Christianity. An expression of his concern and activity to remind Europeans of their identity and unity was the establish 1980 of the Saints Cyril and Methodius, co-patrons of Europe. Five years later, in 1985, in his fourth encyclical, John Paul II recalled the figures of these holy evangelizers among the Slav peoples as a model of authentic and proper action for the good of Europe, the restoration of its identity and unity.

**EVANGELISIERUNG IN DER ENZYKLIKA „*SLAVORUM APOSTOLI*“
UND ENGAGEMENT VON JOHANNES PAULS II. FÜR DIE ERNEUERUNG
DER EUROPÄISCHEN IDENTITÄT UND WIEDERHERSTELLUNG
DER EINHEIT VON CHRISTEN**

ZUSAMMENFASSUNG

Am 8. Dezember 2018 drückte der Stettiner Metropolit Erzbischof Andrzej Dzięga im Sanktuarium der Muttergottes vom Ermland die Worte aus, die den Autor des vorliegenden Artikels dazu bewegten, Überlegungen zum Thema Europa, seinen Wurzeln, seiner Identität und Einheit im gegenwärtigen historischen Kontext anzustellen. Das Thema scheint umso wichtiger zu sein, je mehr sich die offenkundige Krise in Europa in verschiedenen Lebensbereichen zeigt: in kultureller, sozialer, religiöser sowie anthropologischer Dimension. Dieses Problem war Gegenstand vieler Überlegungen von Johannes Paul II. Der polnische Papst engagierte sich entschlossen und unternahm große Anstrengungen, um Europa zu zeigen, dass der einzige wirksame und sichere Weg zur Erneuerung des Kontinents die Rückkehr zu seinen Quellen ist, vor allem zum Christentum. Ein Ausdruck seiner Besorgnis und Bestrebungen, die Europäer an ihre Identität und Einheit zu erinnern, war die Erhebung von Heiligen Kyrill und Method zu Schutzpatronen Europas im Jahr 1980. Fünf Jahre später, 1985, erinnerte der Papst in seiner vierten Enzyklika an die Gestalten dieser heiligen Evangelisierer unter den slawischen Völkern und bezeichnete sie als Vorbild für authentisches und angemessenes Handeln zum Wohle Europas. Seiner Ansicht nach trugen die Heiligen dazu bei, die europäische Identität und Einheit wiederherzustellen.

L'EVANGELIZZAZIONE NELL'ENCICLICA „SLAVORUM APOSTOLI” E L'IMPEGNO DI GIOVANNI PAOLO II PER L'IDENTITÀ EUROPEA E L'UNITÀ DEI CRISTIANI

RIASSUNTO

L'8 dicembre 2018 al santuario della BVM a Gietrzwałd in Varmia (nord-est della Polonia), le parole dell'arcivescovo di Szczecin mons. Andrzej Dzięga, hanno ispirato e stimolato l'autore dell'articolo a fare almeno un primo passo ed aprire la discussione sulla questione dell'Europa, delle sue radici, della sua identità, della sua originale unità nel contesto attuale. Il tema è tanto urgente in quanto oggi appare evidente la crisi vissuta dall'Europa caratterizzata da una forte destabilizzazione culturale, religiosa, antropologica. Questo problema è stato molto approfondito da Giovanni Paolo II e dai suoi innumerevoli impegni e sforzi per ricordare ed indicare all'Europa l'unica via salutare ed efficace per tornare ad essere se stessa: il cristianesimo. A dimostrazione del suo interesse per le sorti dell'Europa, Giovanni Paolo II, nel 1980 ha proclamato co-patroni dell'Europa i santi Cirillo e Metodio, Cinque anni dopo, nel 1985, con la sua quarta enciclica, ha voluto riportare le figure di questi due santi evangelizzatori dei popoli slavi, come esempio dell'impegno profuso per l'unità e l'identità del Vecchio Continente.

BIBLIOGRAFIA

- Borgonovo G., *Per una libertà finalmente liberata in Camminare nella luce. Prospettive della teologia morale a partire da Veritatis splendor*, a cura di L. Melina – J. Noriega, Roma 2004, 517–525.
- Catechismo della Chiesa Cattolica*, Libreria Editrice Vaticana 2012.
- Concilio Vaticano II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, *Gaudium et spes*, in *Enchiridion Vaticanum* 1, 1319–1644.
- Fucek I., *Sens i znaczenie „Nowej Ewangelizacji”*, in *Nowa Ewangelizacja. „Kolekcja Communio”*, Poznań 1993.
- Giovanni Paolo II, Atto Europeistico a Santiago de Compostela, il Martedì, 9 novembre 1982, http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1982/november/documents/hf_jp-ii_spe_19821109_atto-europeistico.html.
- Giovanni Paolo II, Constitutio apostolica *Ircutscana Sancti Iosephi*, in Russia nova conditur dioecesis Ircutscana Sancti Iosephi, 11 febbraio 2002, http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/la/apost_constitutions/documents/hf_jp-ii_apc_20020211_ircutscana-sancti-iosephi.html.
- Giovanni Paolo II, Constitutio apostolica *Moscoviensis Matris Dei*, Provincia Ecclesiastica *Moscoviensis Matris Dei Appellanda in Russia conditur*, 11 febbraio 2002, http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/la/apost_constitutions/documents/hf_jp-ii_apc_20020211_moscoviensis-matris-dei.html.
- Giovanni Paolo II, Constitutio apostolica *Neosibirianae Transfigurationis, administratio apostolica siberiae occidentalis latimorum ad gradum evehitur et dignitatem Dioecesis, Neosibirianae Trasfigurationis appellandae*, http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/la/apost_constitutions/documents/hf_jp-ii_apc_20020211_neosibirianae-transfigurationis.html.

- Giovanni Paolo II, Constitutio apostolica *Saratoviensis Sancti Clementis*, in *Russia nova Dioecesis Saratoviensis Sancti Clementis appellanda erigitur*, 11 febbraio 2002, http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/la/apost_constitutions/documents/hf_jp-ii_apc_20020211_saratoviensis-sancti-clementis.html.
- Giovanni Paolo II, Discorso ai membri del Direttivo del Premio Carlo Magno, Mercoledì, 24 marzo 2004, http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/2004/march/documents/hf_jp-ii_spe_20040324_premio-carlo-magno.html.
- Giovanni Paolo II, Discorso al Corpo Diplomatico Accreditato presso la Santa Sede, Giovedì, 10 gennaio 2002, http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/2002/january/documents/hf_jp-ii_spe_20020110_diplomatic-corps.html.
- Giovanni Paolo II, Discorso all'Aeroporto Internazionale Adrija Riviera Kvarner di Rijeka/Krk.
- Giovanni Paolo II, Discorso all'Aeroporto Internazionale di Praga (Repubblica Federativa Ceca e Slovacca), Sabato, 21 aprile 1990, http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1990/april/documents/hf-jp-ii_spe_19900421_arrivo-praga.html.
- Giovanni Paolo II, Discorso a Sua Beatitudine Christodoulos, Arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia, venerdì, 4 maggio 2001, http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/2001/may/documents/hf_jp-ii_spe_20010504_archbishop-athens.html.
- Giovanni Paolo II, Discorso durante la Cerimonia di congedo Aeroporto Internazionale di Kraków-Balice, Lunedì, 19 agosto 2002, http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/2002/august/documents/hf_jp-ii_spe_20020819_departure-poland.html.
- Giovanni Paolo II, Discorso nella Sede della Comunità Economica Europea, Bruxelles – lunedì, 20 maggio 1985, http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1985/may/documents/hf_jp-ii_spe_19850520_european-comm-bruxelles.html.
- Giovanni Paolo II, Discorso nel Parlamento Europeo, Palazzo d'Europa – Strasburgo (Francia), Martedì, 11 ottobre 1988, http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1988/october/documents/hf_jp-ii_spe_19881011_european-parliament.html.
- Giovanni Paolo II, Enciclica *Slavorum apostoli* (= SA), 2 giugno 1985, http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_19850602_slavorum-apostoli.html.
- Giovanni Paolo II, Enciclica *Ut unum sint*, http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_25051995_ut-unum-sint.html.
- Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica post-sinodale *Ecclesia in Europa*, 111, http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_exhortations/documents/hf_jp-ii_exh_20030628_ecclesia-in-europa.html.
- Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Egregiae virtutis*, 31 dicembre 1980, https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_letters/1980/documents/hf_jp-ii_apl_31121980_egregiae-virtutis.html.
- Giovanni Paolo II, Omelia in Piazza Sant'Adalberto (Gniezno), Martedì, 3 giugno 1997, http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/homilies/1997/documents/hf_jp-ii_hom_19970603_gniezno.html.
- Giovedì, 5 giugno 2003, http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/2003/june/documents/hf_jp-ii_spe_20030605_welcome-croatia.html.
- Górka X.L., *Doktryna ekumeniczna Kongresów Velehradzkich (1907–1936)*, in „Studia Ekumeniczne”, vol. I, Warszawa 1982, 5–122.
- Górzna S., *Inkulturacja w nauczaniu Jana Pawła II i w dokumentach Kurii Rzymskiej*, in *SE XVIII* (2017), 525–536.
- Graceffo L., *Sintesi Slavorum apostoli. Enciclica di Giovanni Paolo II*, http://old.lanuovaregaldi.it/doc/evento/SLAVORUM_APOSTOLI_sintesi.pdf.

Il Regno Documenti, 9/1988, 01/05/1988.

Joint International Commission for the Theological Dialogue Between the Roman Catholic Church and the Orthodox Church: Seventh Plenary Session. Balamand school of theology (Lebanon) June 17–24, 1993.

KAI Jan Paweł II i integracja Europy, <http://www.zano.diecezja.tarnow.pl/index.php/component/content/article/8-nowoci/newsy/3516-jan-pawel-ii-i-integracja-europy>.

Leone XIII Lettera apostolica, *Orientalium dignitas*, https://w2.vatican.va/content/leo-xiii/it/apost_letters/documents/hf_l-xiii_apl_18941130_orientalium-dignitas.html.

Magister S., *Il papa sgrida l'Europa. Quella degli smemorati*, http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/7531.html?refresh_ce.

Magister S., *L'Europa s'è smarrita. E Giovanni Paolo II le insegna la strada*, <http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/6958.html>.

Magna Moraviae Fontes Historici, t. III, Brno 1969.

Nagy S., *Ewangelia a kultura w ujęciu Encykliki „Slavorum apostoli”*, in *Ewangelia i kultura. Doświadczenie środkowoeuropejskie. Śladem Trzeciej Pielgrzymki Jana Pawła II*, a cura di M. Radwan – T. Styczeń, Roma 1998, 106–118.

Parzych-Blakiewicz K., *Dialog jako metoda ewangelizacji współczesnego świata według Jana Pawła II*, Olsztyn 2000.

Przeciszewski M., *Jana Pawła Europa dwóch płuc*, <http://franciskanska3.pl/aktualnosci/jana-pawla-ii-europa-dwoch-pluc>.

Rembierz M., *Na zdrowie, bracia Słowianie!*, Civitas Christiana, <http://e-civitas.pl/na-zdrowie-bracia-slowianie/>.

Siedlanowski P., *Święci Cyryl i Metody – powrót do fundamentów Europy*, <http://www.radiomaryja.pl/bez-kategorii/swieci-cyryl-i-metody-powrot-do-fundamentow-europy/>.

Taizzani Ch., *Una sola Chiesa, una sola Europa*, 12 febbraio 2017, <http://www.diocesicivita-castellana.com/images%202017/avvenire%202017/170212.pdf>.

Thibaud P., „Europa Zachodnia i Jan Paweł”, in *Więź* 5 (1979).

Valli Aldo Maria, *Vogliamo diventare chrislamisti?*, <https://www.aldomariava.lli.it/2019/01/18/vogliamo-diventare-chrislamisti/>.

Vesely J.M., *Grideranno le pietre. Commento all'enciclica „Slavorum apostoli”*, Roma 1987. *Vita Constantini XIV*, in *Constantinus et Methodius Thessalonicenses*, Fontes, recensuerunt et illustraverunt Fr. Grivec et Fr. Tomšič (Radovi Staroslavenskog Instituta, Knjiga 4, Zagreb 1960).

Wojtyła K., *Persona e atto*, Città del Vaticano 1982.

Zięba M., *Jestem z Wami: kompendium twórczości i nauczania Karola Wojtyły – Jana Pawła II*, https://www.centrumjp2.pl/wikijp2/index.php?title=Slavorum_Apostoli.

http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/chrstuni/ch_orthodox_docs/rc_pc_chrstuni_doc_19930624_lebanon_en.html

http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_25051995_ut-unum-sint.html

<http://idziemy.pl/kosciol/swieto-sw-cyryla-i-metodego-patronow-europy>

<https://wiadomosci.wp.pl/slavorum-apostoli-apostolowie-slowian-6032042082272385a>